



A Francesco un anno dopo

di francesco m. t. tarantino



(...fate che a voi ritorni fra i morti per oltraggio
che al cielo ed alla terra mostrarono il coraggio)

È un anno che ho imparato a non distinguere
le date, la tua nascita e il giorno
della dipartita, improvvisamente,
quando il tempo volle chiamarti fuori
lasciandomi oltranzes da condividere.
E adesso vivo oltraggi in solitudine
per una memoria da raccontare
senza le tue cose abbandonate,
stipate in uno sconcio magazzino,
indegno ad ospitare echi di note
e indocili fermenti d'altra musica
da elaborare, ancora da provare,
da esibire e poi, forse, da registrare.
Questa è l'era dei grilli canterini,
i *Vaschi*, i balordi e i *Gigi coi Ferri*,
la stupida fanfara dei *qualunque*
coi *Giovanotti* e le algide *Marie*:
l'involucro del tempo in sospensione!
¿Potevi rassegnarti all'idiozia,
tu che libero anticipavi il tempo
incurante di qualunque eresia?
– non era un grido d'animale il tuo
e dei lupi ne conoscevi gli occhi –
sapevi che in fondo alla notte il canto
non era per la luna, ma il lamento
delle anime disperse sopra i monti,
tra i boschi che si ammantano di ceneri.
¿Di chi era il sorriso che ti attendeva
in alto, oltre *Coppola di Paola*?
erano i tuoi desideri a involarsi
nella magica visione dei transiti
quando mi raccontavi la tua estasi
in un laico paradiso celeste
di foglie, di vento, d'introspezioni,
di alchemici ritorni e regressioni.
Era il canto libero sparso ai monti,
la fede nella terra oltre i confini,
l'imprendibile pace arcobaleno
che s'inarca sul dorso dei migranti:
l'incognita di un mondo che scompare
e un'amica che piange la tua assenza

tra lo sconforto dell'incomprensione
e la mancanza di ogni tuo incanto
che la inaridisce e la disorienta.
È bello saperti altrove e al di fuori
di beghe, di passioni e discordanze,
nonostante la voglia d'ingabbiarti
tra un'icona e quelle insulse parole
di frasi inutili, sconce e offensive
che gridano vendetta a chi t'ha amato:
non basta quest'anno a ridisegnarti,
a scusarmi, chiedendoti perdono
per averti il giorno lasciato solo
e ogni notte assente al tuo lamento.
Li sento adesso i lupi a ogni passaggio
incamminarsi per i tuoi sentieri
in cerca di un angelo protettore
dei rifugi, dei boschi e dei dirupi,
delle spelonche che hanno visto i santi.
Anche le aquile sono compiaciute
della tua inattesa compagnia
e ascendono festanti in controvento
tra i granelli della tua immanenza
e il diorama della tua impresenza
che si riflette nell'enrosadira
delle tue rocce amate e lustrate.
Non era solo quiete quella notte
nella fattoria sull'*Argentino*,
era l'invito di una luna rossa
ad incantar la pace e l'armonia,
dei fili d'erba che invitano il buio
a rischiarar le stelle e la follia.
Cantammo alle donne, per ogni donna,
per quella che ancora ti piange e per chi
sta cercando un posto per raccoglierti,
per raccontarti le pene ed il silenzio
di quell'albero che piantaste insieme
in memoria del figlio che lasciate
guardare il cielo, non per una volta
ma per sempre, sotto i rami e le foglie.
Tradussi le sinfonie notturne
in legasteniche memorie oblique;
¿e come avrei potuto immaginare
che l'ultima memoria era la tua?
Mi ferisce ogni volta il fiore che
recido per portatelo lì dove
tu non volevi e non mi perdoni
tu che vivi sui fiori senza appassire!
¿E mo'!? davvero non so dove andare
quali pietre raccogliere e portare,
i pesi da scaricare ai tuoi piedi.
Riattraverserò il gelo delle notti
passate a dilaniarmi nel tormento
di averti perduto ancora e per sempre

con un ciao e un sorriso in lontananza.
Resto con la mia disperazione
per non aver saputo trattenermi
e il mio bisogno d'inquietudine
che non m'abbandona né mi consola
nelle solitudini che verranno
tra il silenzio della neve e il discanto.